



DIRSTAT

FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI
ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI,
VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI, PROFESSIONISTI
E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
E DELLE IMPRESE

FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI, VICEDIRIGENTI,
FUNZIONARI, PROFESSIONISTI E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DELLE IMPRESE
Piazza Risorgimento, 59 - 00192 Roma – tel. 06.32.22.097 – fax 06.32.12.690
sito: www.dirstat.it - e.mail: dirstat@dirstat.it

GIUSTIZIA E DEMAGOGIA

Commento giuridico-politico sulla sentenza **della Corte Costituzionale n. 116 del 5 giugno 2013**, che ha sancito **l'illegittimità costituzionale** della normativa varata da precedenti Governi, con cui si istituiva un **ingiusto balzello fiscale**, definito **“contributo di solidarietà”** su alcuni trattamenti pensionistici ritenuti medio-alti.

Premessa

La Federazione Dirstat ringrazia i giudici costituzionali, il loro Presidente e i magistrati della Corte dei Conti, per la loro lucida, attenta e giusta sentenza sulla normativa in oggetto, sentenza che getta un faro di luce sul diritto reale e sostanziale, spesso violato dal legislatore per ragioni demagogiche e populistiche.

Ciò premesso, intendiamo precisare che questa sentenza (è nostra speranza) sia soltanto l'inizio anche per arginare il “sacco” del “fondo pensioni”, costituito dai lavoratori con il 30 per cento del versamento su tutta la retribuzione percepita in costanza di servizio per alimentare il proprio fondo pensioni depauperato illegittimamente con “prelievi” inerenti alle più disparate esigenze, che dovrebbero gravare invece sulla “fiscalità generale” (pensioni sociali, cassa integrazione, etc.)

Un ulteriore esempio di illegittimità costituzionale – che a breve faremo valere – riguarda il sistema di adeguamento dei trattamenti pensionistici – che rappresenta un ulteriore danno perpetrato sui pensionati e sulle loro pensioni.

Si premette che il blocco degli adeguamenti annuali sui trattamenti pensionistici, ha prodotto una svalutazione dal 20 al 50 per cento degli stessi e, quest'ultima percentuale, è soprattutto a danno di chi ha versato di più in contribuzione (versamenti d'oro).

Come è noto, infatti, i lavoratori versano il 30 per cento su tutta la retribuzione per la loro individuale posizione assicurativa ai fini pensionistici: a mo' di esempio, su 100 euro di retribuzione il versamento mensile è pari a 30 euro, su 1.000 euro tale versamento mensile è di 300 euro.

Succede, di converso, che, ad esempio, il 3 per cento di aumento sulle pensioni viene, di fatto, corrisposto su tutta la pensione solo se quest'ultima non eccede i 1.500

euro al mese e, man mano che la pensione aumenta, l'adeguamento decresce in percentuale, sino a raggiungere quota "zero".

Siffatto modo di operare, iniquo e vessatorio, viola, come è evidente, l'art. 36 della Costituzione – (salvo altri) – art. 36 che così recita:

“Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro, in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”.

Dal momento (è giurisprudenza costante e si evince anche dagli atti parlamentari) che la pensione altro non è che retribuzione differita, è chiara la violazione, in fatto e in diritto, di tale modo di procedere.

Di fatto, poi, le pensioni medio-alte vengono altresì falciate da numerosa legislazione vigente.

Sempre per esemplificare, nel caso dell'assoggettamento all'IMU (citiamo casi reali) la vedova del primario che abita in Roma Prati in quattro vani, avendo la pensione di 2.500 euro al mese è soggetta al balzello, balzello a cui non è sottoposto, invece, l'idraulico, che abita a Roma Garbatella, in otto vani con giardino (prezzo al metro quadrato pari a 5.000 euro e forse più) perché dichiara un reddito annuale di 14.000 euro.

Non occorrono ulteriori spiegazioni!

Profilo politico-legislativo e demagogia

Sotto il profilo politico si rileva una totale ignoranza (per non dire altro!) dei reali problemi da parte notevole della classe politica e la prova è data dalla manifestazione di ostilità ai giudici avvenuta nei pressi della Corte Costituzionale, manifestazione che non fa onore a chi, protetto dalla "impunità" (cosa diversa dall'immunità) parlamentare è incapace di legiferare e incoscientemente e irresponsabilmente dà in pasto al popolo uno scenario irreali.

In effetti le pensioni d'oro esistono, ma NON sono quelle del magistrato o dirigente che percepiscono un trattamento pensionistico spesso inferiore a quello di personale d'ordine di certi organi cosiddetti costituzionali e non, che beneficiano peraltro per le pensioni erogate della cosiddetta "clausola oro".

Ci chiediamo: dove è finita la retribuzione o pensione corrispondente alla qualità e alla quantità del lavoro svolto, come previsto dalla Carta Costituzionale?

Ma forse il lavoro e la corrispondente pensione di un commesso sono per qualità e quantità superiori a quelli del giudice o del direttore generale, per non parlare dei dirigenti in genere?

Purtroppo a tali prese di posizione ne ha fatto riscontro una analoga, di alcuni giornalisti, televisivi o non, che hanno bollato, come "pensione d'oro" quella che andranno a percepire in futuro: se sono convinti di ciò, perché non rinunciano ad una parte retributiva del loro contratto di lavoro?

LE PENSIONI D'ORO ESISTONO e sono a nostro avviso, quelle che vanno dai 20.000 ai 90.000 euro mensili, percepiti, questi ultimi da un noto commercialista (citato in Tv con altri).

Intendiamoci: tali importi sono, **PARADOSSALMENTE**, perfettamente legittimi, perché chi ha svolto tante prestazioni lavorative ha versato altrettanti contributi.

Ma chi consente ad un manager e ad un Presidente di un noto Ente previdenziale (citati in TV e sui giornali) di dirigere rispettivamente 40 Enti il primo e 25 il secondo?

Lo consente, colpevolmente questa stessa classe politica che per nascondere i suoi privilegi alla Nazione (assistenza sanitaria super, compresa) non trova di meglio che creare un clima d'odio per indicare "bersagli" diversi dal proprio, con il malcelato intento di salvarsi, alla fine.

Perché non si pone urgentemente mano a una legge per limitare gli incarichi ad uno soltanto?

Ne beneficerebbe la disoccupazione, in specie quella giovanile e intellettuale, nonché la vera giustizia che alcuni politici vorrebbero combattere, tirando monetine ai giudici.

Ultima domanda: c'è un Paese, in tutto il mondo, in cui un Segretario Generale del Senato in pensione percepisce il triplo del Capo dello Stato?

La risposta è affermativa: questo Paese esiste ed è l'Italia.

Il Segretario generale Dirstat
Dott. Arcangelo D'Ambrosio